Alle Potenze d'Europa.

MEMORANDUM.

E' alla portata di tutte le intelligenze, che l'Europa è ben lungi di trovarsi in uno stato normale e convenevole alle sue popolazioni.

La Francia, che occupa, senza contrasto, il primo posto fra le potenze Europee, mantiene sotto le armi seicentomila soldati, una delle prime flotte del mondo, ed una quantità d'impiegati per la sicurezza interna.

L'Inghilterra non ha il medesimo numero di soldati, ma una flotta superiore e forse un numero maggiore d'impiegati per la sicurezza dei suoi possedimenti lontani.

La Russia e la Prussia, per mantenersi in equilibrio, hanno bisogno pure di assoldare eserciti immensi.

Gli Stati secondari, non foss'altro che per ispirito d'imitazione e per far atto di presenza, sono obbligati di tenersi proporzionalmente sullo stesso piede.

Non parlerò dell'Austria e dell'Impero Ottomano dannati, per il bene degli sventurati popoli che opprimono, a crollare.

Uno può alfine chiedersi: perchè questo stato agitato e violento dell'Europa? Tutti parlano di civiltà e di progresso? A me sembra invece, che eccettuandone il lusso, noi non differiamo molto dai tempi primitivi, quando gli uomini si sbranavano fra loro per strapparsi una preda. Noi passiamo la nostra vita a minacciarci continuamente e reciprocamente, mentre che in Europa la grande maggioranza, non solo delle intelligenze, ma degli uomini di buon senso, comprende perfettamente che potremmo pur passare la povera nostra vita senza questo perpetuo stato di minaccia e di ostilità degli uni contro gli altri, e senza questa ne-

cessità, che sembra fatalmente imposta ai popoli da qualche nemico segreto ed invisibile dell'umanità, di ucciderci con tanta scienza e raffinatezza.

Per esempio, supponiamo una cosa:

Supponiamo che l'Europa formasse un solo stato.

Chi mai penserebbe a disturbarlo in casa sua, chi mai si avviserebbe, io ve lo domando, turbare il riposo di questo sovrano del mondo?

Ed in tale supposizione, non più eserciti, non più flotte, e gli immensi capitali strappati quasi sempre ai bisogni ed alla miseria dei popoli per esser prodigati in servizio di sterminio, convertiti invece a vantaggio del popolo in uno sviluppo colossale dell'industria, nel miglioramento delle strade, nella costruzione dei ponti, nello scavamento dei canali, nella fondazione di stabilimenti pubblici, e nell'erezione delle scuole che torrebbero alla miseria ed alla ignoranza tante povere creature che in tutti i paesi del mondo, qualunque sia il loro grado di civiltà, sono condannate dall'egoismo del calcolo, e dalla cattiva amministrazione delle classi privilegiate e potenti, all'abbrutimento, alla prostituzione dell'anima e della materia.

Ebbene! L'attuazione delle riforme sociali che accenno appena, dipende soltanto da una potente e generosa iniziativa. Quando mai presentò l'Europa più grandi probabilità di riuscita per questi benefici umanitari?

Esaminiamo la situazione: Alessandro II in Russia proclama l'emancipazione dei servi;

Vittorio Emanuele in Italia getta il suo scettro sul campo di battaglia, ed espone la sua persona per la rigenerazione di una nobile razza e di una grande nazione;

In Inghilterra, una regina virtuosa ed una nazione generosa e savia, che si associa con entusiasmo alla causa delle nazionalità oppresse.

La Francia finalmente, per la massa della sua popolazione concentrata, per il valore dei suoi soldati, e per il prestigio recente del più brillante periodo della sua storia militare, chiamata ad arbitra dell'Europa.

A chi l'inziativa di questa grande opera?

Al paese che marcia in avanguardia della rivoluzione! L'idea di una confederazione Europea, che fosse posta innanzi dal capo dell'Impero Francese e che spargerebbe la sicurezza e la felicità nel mondo, non vale essa meglio di tutte le combinazioni politiche che rendono febbrile e tormentano ogni giorno questo povero popolo?

Al pensiero dell'atroce distruzione che un solo combattimento tra le grandi flotte delle potenze occidentali porterebbe seco, colui che si avvisasse di darne l'ordine, dovrebbe rabbrividire di terrore, e probabilmente non vi sarà mai uomo così vilmente ardito per assumere la spaventevole responsabilità.

La rivalità che ha sussistito tra la Francia e la Inghilterra dal XIV secolo fino ai nostri giorni esiste ancora; ma oggi, noi lo constatiamo a gloria del progresso umano, essa è infinitamente meno intensa, di modo che una transazione tra le due più grandi nazioni dell'Europa, transazione che avrebbe per iscopo il bene dell'umanità, non può essere posta tra i sogni e le utopie degli uomini di cuore.

Dunque la base di una confederazione Europea è naturalmente tracciata dalla Francia e dall'Inghilterra. Che la Francia e l'Inghilterra si stendano francamente, lealmente la mano, e l'Italia, la Spagna, il Portogallo, l'Ungheria, il Belgio, la Svizzera, la Grecia, la Romania verranno esse pure, e per così dire istintivamente ad aggrupparsi intorno a loro.

Insomma tutte le nazionalità divise ed oppresse; le razze slave, celtiche, germaniche, scandinave, la gigantesca Russia compresa, non vorranno restare fuori di questa rigenerazione politica alla quale le chiama il genio del secolo.

Io so bene che una obbiezione si affaccia naturalmente in opposizione al progetto che precede:

Che cosa fare di questa innumerevole massa di uomini impiegati ora nelle armate e nella marina militare?

La risposta è facile:

Nel medesimo tempo che sarebbero licenziate queste masse, saremmo sbarazzati delle istituzioni gravose e nocive, e lo spirito de' sovrani, non più preoccupato dall'ambizione delle conquiste, della guerra, della istruzione, sarebbe rivolto invece alla

creazione d'istituzioni utili, e discenderebbe dallo studio delle generalità a quello delle famiglie ed anche degli individui.

D'altronde con l'accrescimento dell'industria, con la sicurezza del commercio, la marina mercantile reclamerà dalla marina militare sul momento tutta la parte attiva di essa; e la quantità incalcolabile di lavori creati dalla pace, dall'associazione, dalla sicurezza, ingoierebbe tutta questa popolazione armata, fosse anche il doppio di quello che è oggi.

La guerra non essendo quasi più possibile, gli eserciti diventerebbero inutili. Ma quello che non sarebbe inutile è di mantenere il popolo nelle sue abitudini guerriere e generose, per mezzo di milizie nazionali, le quali sarebbero pronte a reprimere i disordini e qualunque ambizione tentasse infrangere il patto Europeo.

Desidero ardentemente che le mie parole pervengano a conoscenza di coloro a cui Dio confidò la santa missione di fare il bene, ed essi lo faranno certamente preferendo ad una grandezza falsa ed effimera, la vera grandezza, quella che ha sua base nell'amore e nella riconoscenza dei popoli.

G. GARIBALDI.

(*V. E. R.* 225, 161).

Discorso al Palais Electoral di Ginevra durante il Congresso della Pace il 9 settembre

Non avrei preso la parola, cittadini, se non mi stesse a cuore di rispondere ad alcuni discorsi (1) che da questa tribuna si udivano testè. I loro autori mi perdoneranno se non posso essere della loro opinione. Io mi vanto di amare la Svizzera come un suo figlio: i princîpi che regnano presso di lei sono quelli che mi sono cari e che ho sempre difesi.

Io mi trovavo in questo paese, come nella mia patria. Lungi da me il pensiero di voler compromettere la neutralità. Nondimeno non posso approvare quella prudenza un pò timida e un pò egoista che non vuole nulla arrischiare per alleviare le miserie altrui. Se uno de'

(1) Allude ai discorsi pronunciati dallo Schmidlin di Basilea, e da James Fazy.

miei figli mi chiedesse, vedendo un uomo annegarsi nel lago, se bisogna salvarlo, gli direi: quando si vede il proprio simile nel pericolo, bisogna soccorrerlo. Così, non sono del parere di coloro che dicono: ogni paese ha il governo che si merita.

Noi non vogliamo abbattere la monarchia per fondare le repubbliche: ma vogliamo distruggere il despotismo per fondare sulle sue rovine la libertà ed il diritto. Il dispotismo è menzogna: e la menzogna dev'essere odiosa a tutti, anche a coloro che non colpisce direttamente nella loro esistenza e nei loro interessi. Il solo rimedio contro il dispotismo è la fratellanza universale dei popoli liberi».

Ed il generale conchiuse il proprio dire, sottoponendo al congresso, in forma di ampliazione del suo programma, una serie di risoluzioni così concepite:

1° Tutte le nazioni sono sorelle.

2° La guerra tra loro è impossibile.

3° Tutte le querele che sorgeranno tra le nazioni dovranno essere giudicate da un Congresso.

4° I membri del Congresso saranno nominati dalle società democratiche dei popoli.

5° Ciascun popolo avrà diritto di voto al Congresso, qualunque sia il numero dei suoi membri.

6° Il papato, essendo la più nociva delle sette, è dichiarato decaduto.

7° La religione di Dio è adottata dal Congresso e ciascuno dei suoi membri si obbliga di propagarla. Intendo per religione di Dio la religione della verità e della ragione.

8° Supplire al sacerdozio delle rivelazioni e della ignoranza col sacerdozio della scienza e della intelligenza.

La democrazia sola può rimediare al flagello della guerra.

Lo schiavo solo ha il diritto di far la guerra al tiranno, è il solo caso in cui la guerra è permessa.

(CAVALLOTTI, op. cit. pagg. 246-47.)

Riferimenti:

Alle Potenze d'Europa. Ultimatum
Reggia di Caserta, 20 ottobre 1860
in **Giuseppppe Garibaldi,** *Scritti politici e militari. Ricordi e pensieri inediti,* raccolti da Domenico Ciàmpoli, Roma, E. Voghera editore, 1907, pp. 205-208.

Discorso al Congresso della Pace
Ginevra, 9 settembre 1867
in Edizione Nazionale Scritti di **Giuseppe Garibaldi,** *Scritti e discorsi politici e militari,* II, Bologna, Cappelli editore, 1935, pp. 410-412.